

rassegna stampa tematica

Lenz Fondazione

Oresteia #1 Nidi *Oresteia #2 Latte*

Lenz Teatro, Parma

2019



Lenz Fondazione, *Oresteia #1 Nidi* + *Oresteia #2 Latte* - foto di Maria Federica Maestri

14 testate e portali online | 1 quotidiano cartaceo | 1 trimestrale cartaceo | 8
giornalisti e critici presenti | 16 presentazioni | 2 interviste | 6 recensioni

TESTATE e PORTALI ONLINE

Emilia Romagna Creativa

Emilia Romagna News 24

Eventi Culturali Magazine

Exibart

Gagarin Orbite Culturali

Il Caffè Quotidiano

Informazione.it

Juliet Art Magazine

Non solo eventi Parma

Parma Daily

ParmAteneo

Parma Today

Teatri On Line

Università degli studi di Trento

STAMPA CARTACEA

Quotidiano

Gazzetta di Parma

Trimestrale

Hystrio

GIORNALISTI e CRITICI PRESENTI

Petra Chiodi, Exibart

Francesca Ferrari, Gazzetta di Parma

Maria Cristina Maggi, Gazzetta di Parma

Emilio Nigro, Hystrio

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

Enrico Piergiacomi, Università degli Studi di Trento

Gabriele Sani, ParmAteneo

Emanuela Zanon, Juliet Art Magazine

PRESENTAZIONI

online

Emilia Romagna Creativa

<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/it/evento/orestea-2-latte/>

<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/it/evento/orestea-1-nidi/>

Emilia Romagna News 24

<https://www.emiliaromagnanews24.it/natura-dei-teatri-prima-nazionale-per-orestea-2-latte-di-lenz-fondazione-127458.html>

Eventi Culturali Magazine

<https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/iconologia-della-violenza/>

Exibart

<https://service.exibart.com/comunicati-stampa/iconologia-della-violenza-nazionale-orestea-1-nidi-lenz-fondazione/>

<https://service.exibart.com/comunicati-stampa/natura-dei-teatri-nazionale-orestea-2-latte-lenz-fondazione/>

Gagarin Orbite Culturali

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/04/extra/iconologia-della-violenza-prima-nazionale-per-orestea-1-nidi-di-lenz-fondazione/>

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/11/teatro/debutta-a-parma-orestea-2-latte-di-lenz-fondazione/>

Il Caffè Quotidiano

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2019/04/03/8-aprile-iconologia-della-violenza-nazionale-orestea-1-nidi-lenz-fondazione/>

Informazione.it

<https://www.informazione.it/c/82A7AD7F-013B-4AC7-92FD-D8E4D369220B/Iconologia-della-violenza-Prima-nazionale-per-Oresteia-1-Nidi-di->

Lenz-Fondazione-Parma-8-9-10-aprile-ore-21-30-11-e-12-aprile-ore-20-30-13-aprile-ore-20

<https://www.informazione.it/c/DB36A715-AB07-4D92-BEF1-9872E0771069/A-Natura-Dei-Teatri-ventiquattresima-edizione-prima-nazionale-per-Orestea-2-Latte-di-Lenz-Fondazione>

Non solo eventi Parma

<https://www.nonsoloeventiparma.it/eventi/a-natura-d-i-teatri-prima-nazionale-per-orestea-2-latte-di-lenz-fondazione-5dd2929d36366308155dc08e>

Parma Daily

<https://www.parmadaily.it/326647/ultime-occasioni-per-incontrare-a-parma-le-due-nuove-creazioni-di-lenz-fondazione/>

Parma Today

<http://www.parmatoday.it/eventi/iconologia-della-violenza-prima-nazionale-per-orestea-1-nidi-di-lenz-fondazione.html>

<http://www.parmatoday.it/eventi/a-natura-dei-teatri-prima-nazionale-per-orestea-2-latte-di-lenz-fondazione.html>

Teatri On Line

<https://www.teatrionline.com/2019/04/orestea-1-nidi/>

L'intervista ■ SANDRA SONCINI

«La mia Clitennestra a Teatro Lenz incarna il sentimento della vendetta»

FRANCESCA FERRARI

■ E' una delle interpreti più attive, intense e generose della scena parmigiana, solerte nel collaborare con più realtà teatrali del territorio, sia come splendida e ipnotica performer, forte di una ricca esperienza di danzatrice, sia come formatrice di percorsi didattici. Sandra Soncini è, però, soprattutto, una delle attrici simbolo di Lenz Fondazione e sarà tra le protagoniste, insieme ad altre due storiche interpreti lenziane, Valentina Barbarini e Carlotta Spaggiari, della nuova installazione, «Oresteia #1 Nidi» tratta da Eschilo, che debutterà lunedì alle 21 nella sede di via Pasubio (con repliche fino al 13 aprile), per la drammaturgia di Francesco Pititto e la regia di Maria Federica Maestri. Data, quella di lunedì, che segna sempre al Lenz anche il debutto di «Iphigenia in Tauride. Io sono muta» con la danzatrice "sensibile" Monica Barone.

Sandra, quale ruolo interpreta in questa nuova creazione?

«Sarò Clitennestra, ma come già in altri lavori di Lenz, non



SANDRA SONCINI Lunedì debutta in «Oresteia #1 Nidi» al Lenz.

incarerò un vero personaggio, quanto piuttosto la sua funzione, la dimensione psichica che qui è legata al rancore e alla vendetta. L'indagine si concentra sul corpo tragico e sul limite del male. Come si autoalimenta un sentimento rancoroso? Quando esplode nella tragedia? C'è una frase del coro, impersonato da Valentina, che dice "il male genera altro male" e al-

lora ci chiediamo, attraverso la modalità artistica, quanto possiamo contenere questo male e cosa ci fa oltrepassare il confine? Sul piano puramente interpretativo il lavoro si è costruito in comunione con le altre due interpreti e sempre in stretta relazione con l'impianto spaziale e scenografico».

Cosa può dirci del progetto complessivo di cui «Nidi»**Da lunedì****Monica Barone con «Iphigenia in Tauride»**

■ Doppio debutto per Lenz Fondazione. Oltre a «Oresteia #1 Nidi», da lunedì e fino al 13 aprile a Lenz Teatro è in scena «Iphigenia in Tauride. Io sono muta», secondo capitolo del dittico di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto dedicato al mito di Ifigenia. Interprete è Monica Barone. Spiega Pititto: «Monica porta in scena se stessa e la propria vita, compie un rituale contemporaneo che necessita di danza, oltre il gesto». r.s.

rappresenta un primo capitolo?

«Si tratta di un lavoro triennale che si articolerà, per l'appunto, in tre capitoli. Questo di "Nidi" è tratto dall'Agamemnone. Affrontare "Oresteia" nella sua completezza era una tappa dovuta, dato che già in altre drammaturgie di Lenz erano stati innestati alcuni brani. E' un ulteriore passo avanti nel lavoro di ricerca sul

corpo psichico».

Quanto la lunga esperienza costruita con gli attori sensibili ha influenzato il suo percorso artistico e umano?

«Artisticamente è stata un'epifania: ha permesso di ampliare il mio sguardo, di mettere in discussione molte mie certezze, di rompere degli schemi e di aiutarmi a trovare nuove strade espressive. A livello umano ci si arricchisce dello scambio reciproco, che avviene però in modo più spontaneo e diretto».

Parlando di danza, da dove scaturisce la concezione dei movimenti che porta in scena?

«Dipende dal lavoro che affronto, ma cerco di partire proprio dal testo, dall'analisi approfondita della parola e del significato che racchiude. Il testo m'ispira e dal testo assorbo l'energia che tramuta la poesia in azione. Cerco di creare una drammaturgia del corpo e di far risuonare anche nel movimento la forza della parola».

Per info e prenotazioni: www.lenzfondazione.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista ■ MARIA FEDERICA MAESTRI «L'Orestea è l'incipit di tutto»

■ E' particolarmente felice Maria Federica Maestri del nuovo lavoro che debutta questa sera in prima nazionale a Lenz Teatro (ore 21) nell'ambito del sempre più internazionale e prezioso festival Natura Dei Teatri. E' con parole piene di entusiasmo e gratitudine che ci parla di «Orestea=Latte», nonché secondo capitolo della Fondazione di via Pasubio del progetto triennale della tragedia di Eschilo, che è anche un ritorno emozionale dell'ensemble di un tempo, tutto al femminile: a calcare

“
*Una fiaba amara
che è anche un po'
lo specchio dei
nostri tempi pieni
di lacerazioni*



LENZ Maria Federica Maestri.

le scene, infatti, Sandra Soricini (Clitennestra), Barbara Voghera (Oreste), Lara Bonvini (Elettra) e Valentina Barbarini (Ifigenia e Coro): «quattro donne estremamente diverse unite dal bisogno assoluto di trasformarsi». Prosegue così con la tragedia greca - per una riscrittura di Francesco Piffitto, installazione, regia e costumi della stessa Maestri, musiche del compositore tedesco Lillevan - il serrato, profondo e necessario dialogo tra gli attori storici e gli attori sensibili, nonché cifra dell'intensa ricerca del-

la Fondazione.

Una vera e propria Recherche?

«Lavorare sull'Orestea è come lavorare sull'inizio della storia del teatro, è l'incipit di tutto: ritornare a farsi le domande di fondo... Come entro in comunicazione con l'altro da me? Ho dovuto fare i conti con la ricerca di un linguaggio fortissimo, anche materico. Con questo progetto sono tornata dopo tanti anni alla radice, e si è un po' perduta la rarefazione dell'ultima fase di Lenz, in nome della forza organica della materia e dell'atto puro del teatro».

Una materia che parla?

«C'è un quinto attore sulla scena, la materia: creazione di elementi attivi che interagiscono con la scena e gli at-

tori. Nel 'Latte', il nuovo episodio tratto da Le Coefore, tutto ruota attorno alla Famiglia: luogo non solo concettuale, ma fortemente fisico e nel caso della tragedia teatro di atti estremi, come l'assassinio della madre. Non potevamo quindi restare nella zona del pensiero e dell'artificio, ma dovevamo per forza entrare nel corpo della Famiglia: un corpo che vibra pieno di umori emotivi, fisici, reali. Ringrazio di cuore il quartetto femminile che mi ha permesso tornare così alla "Fabula" e ad una cifra stilistica più aggressiva: fiaba amara, nera e tragica che è anche un po' lo specchio dei nostri tempi pieni di lacerazioni e conflitti». Repliche fino a sabato. Info e prenotazioni: www.lenzfondazione.it, 0521-270141.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECENSIONI

online

Petra Chiodi, Exibart

Tragedia classica, versione contemporanea

19 dicembre 2019

<https://www.exibart.com/teatro/tragedia-classica-versione-contemporanea/>

Il teatro sperimentale di Lenz Fondazione continua la sua discesa vorticoso e visionaria nei drammi morali della tragedia classica. Per LISCIO//STRIATO – la Ventiquattresima edizione della rassegna internazionale di Performing Arts, Natura Dei Teatri, diretta da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto – Lenz ha presentato i primi due paragrafi di un nuovo progetto triennale. Dedicate alle opere del tragediografo Eschilo, *Oresteia #1 Nidi* e *Oresteia #2 Latte* fanno capo all'Agamennone e a Le Coefore, vicende eroiche ed umane intrise di hubris (la famigerata tracotanza greca) e violenza. Dal 458 a.c., attraverso i secoli, il Coro dell'Agamennone ci richiama, con toni solenni, al senso di giustizia: "bene supremo è la misura". Ma tutto, nella saga eschilea degli Atridi è fuori dalla misura, oltre, al di là della limitata comprensione umana. Basti pensare alle sue truci premesse: Atreo, re di Micene, in un banchetto, serve al fratello Tieste le carni dei figli. Anche nella prima parte della personale riscrittura dell'*Oresteia* di Lenz, *Nidi*, la drammaturgia e le immagini di Pititto si innestano sull'idea di eccesso grondante di sangue. Clitennestra, interpretata dalla storica attrice di Lenz Sandra Soncini, e la profetessa di sciagure Cassandra, a cui dà voce – di stupefacente potenza e profondità – Carlotta Spaggiari (giovane attrice sensibile), ululano le proprie sventure e covano uova di nero odio. L'uovo trasfigurato simboleggia infatti la straziante vendetta, a cui fa seguito una sentenza di morte certa, secondo il pensiero eschileo: "la giustizia è sempre vigile. Chi commette una colpa, prima o poi paga" (Le Coefore).

Gli Igloo di Mario Merz come ispirazione

Incorniciate da un nido/letto di rami, freddo e spoglio, – che si ispira agli *Igloo* di Mario Merz – i personaggi femminili della tragedia, che sono insieme vittime, straniere, amanti e assassine, strepitano e si disperano. Fino all'incredibile quadro scenico dell'uccisione del Cigno-Cassandra, "come un uccello che grida di paura tra gli alberi", per mano di Clitennestra. "Il male chiama altro male. Chi vuole prendere è preso, chi ha ucciso è ucciso. Chi ha peccato paga". E se il Coro di *Nidi* ci lascia con questo messaggio, in balia dei venti e senza via di scampo, *Oresteia #2 Latte*, indubbiamente, contiene della immagini ancor più perturbanti. Elementi striati, spasmi e disturbi visivi, di un presente continuo senza speranza e destinato a non finire mai. Tra la scena in cui Oreste – incarnato dall'attrice sensibile con sindrome di Down Barbara Voghera – si aggrappa a Clitennestra per essere allattato ("bambino di questa tetta, qui hai succhiato il latte della vita"), e la danza forsennata di Clitennestra con un fallo di plastica, favolosa è l'immagine del tavolo. Prima luogo di nutrimento, da cui sgorga candido latte che i figli di Agamennone bevono con avidità, ma, all'improvviso e sinistramente, territorio di violenti scontri e cattive passioni.

Il *Vantablack* di Anish Kapoor per tingere di rabbia

Un liquido nero – ispirato alla poesia *Fuga di morte* di Paul Celan e ai vortici di *Vantablack* (il supernero) di Anish Kapoor – tinge di rabbia scura gli animi dei personaggi. Anche la musica, a tratti intima e struggente, poi attraversata da “ruvide” venature, del video-artista tedesco Lillevan accompagna questi profondi sconvolgimenti. Così sguazziamo, in attesa di essere ridestati dal fondo di questo sogno, con l’atto finale *Orestea #3 Pupilla* (previsto per Parma Capitale della Cultura 2020) in cui le Erinni – i demoni vendicatori dei delitti di sangue – perseguitano senza sosta il matricida prima della sua definitiva assoluzione e della loro trasformazione in “Eumenidi”, le benevole. Anche se dal teatro di Lenz c’è sempre da aspettarsi qualcosa di più insolito e straordinario.

Emanuela Zanon, Juliet Art Magazine

Impressioni di un viaggio sinestetico

4 dicembre 2019

<https://www.juliet-artmagazine.com/natura-dei-teatri-di-lenz-fondazione-impressioni-di-un-viaggio-sinestetico/>

In *Oresteia #1 Nidi*, seconda tappa della serata, il sipario si apre sul tormento di Clitennestra, incupita dal recente incubo di partorire un serpente che dal suo seno succhia latte e sangue, chiaro presagio della collera degli dei nei suoi confronti. La regina, *una donna che parla come un uomo*, uccide il marito Agamennone, reo di essere tornato da Troia conducendo con sé la giovane schiava-trofeo Cassandra. L'omicidio, ragiona il coro, è l'atto più audace che la passione abbia mai ispirato a una donna, una sovversione all'ordine naturale delle cose.

L'azione scenica, compressa in un claustrofobico ambiente ibrido tra la stanza di contenzione e l'anticamera del carcere, è incentrata sul conflittuale incontro tra Clitennestra e Cassandra, *animale selvaggio catturato da poco che segue la pista che porta al sangue*, la cui estasi profetica ripercorre le disgrazie subite in passato dalla casa degli Argolidi che culminano con l'imminente uccisione di Agamennone e di lei stessa. In questa drammaturgia Lenz opera una regressione primaria e patologica della tragedia classica, di cui mantiene la struttura narrativa, l'alternanza tra quadri tragici e stasimi e l'assunto di fondo che il male chiama altro male. Lo spettacolo, incalzante e a tratti isterico, ha a mio avviso i suoi momenti culminanti nell'animalesca morte del cigno interpretata da **Sandra Soncini** (Clitennestra) con crudo realismo e nella sinistra filastrocca saltellante *Ahi, sfortuna, sciagura!* canticchiata da Cassandra (**Carlotta Spiaggiari**). La tensione, che si accumula senza controllo per 50 minuti, sfocia nella catarsi finale, il parto-morte-compenetrazione delle due protagoniste in una tana regale.

Pochi secondi e un breve intervallo di luce ci separano dalla terza e ultima rappresentazione. *Oresteia #2 Latte* inizia con il lamento di Ifigenia e di Elettra sulla tomba del padre Agamennone, dove Oreste è già arrivato in segreto. Il ragazzo, dopo essersi fatto riconoscere dalle sorelle che lo convincono a portare a termine la vendetta, si presenta alla madre, sotto mentite spoglie, portando la falsa notizia della propria morte. *Morte contro Morte. Amore contro Amore*: Oreste è prigioniero di una concatenazione di scelte obbligate che si scontrano con la sua giovanile integrità, che la recitazione di **Barbara Voghera** restituisce intatta e commovente.

La famiglia è qui scardinata e sezionata nelle sue sotterranee dinamiche di sopraffazione, inganno e subordinazione, che trovano una monumentale allegoria nella scena di impronta quasi liturgica in cui Clitennestra nutre/avvelena i suoi figli con un latte-inchiostro indelebile come la colpa di cui si macchieranno. *Il rimedio è qui, in questa casa* – afferma la regina in un falso tentativo di arginare l'irriducibilità della violenza – *Non è fuori, è proprio qui. È colpa del destino, è sua la colpa*. Oreste si è palesato, vince le esitazioni e trascina la madre fuori scena dove, sordo alle sue ragioni, la giustizia accanto al cadavere di Egisto. Come nel teatro greco anche qui l'atto cruento è solamente alluso e la sua portata si ingigantisce come il fantasma della regina, che ritorna in scena a perseguire con voce suadente il figlio, rannicchiato in culla nell'impossibile tentativo di obliare il trauma del matricidio.

Gabriele Sani, ParmAteneo

Lenz reinterpreta l'Orestea di Eschilo con la Performing Art.

3 dicembre 2019

<http://www.parmateneo.it/?p=57074>

Si è tenuta a **Parma**, dal 31 ottobre al 30 novembre 2019, la 24° edizione di '**Natura Dei Teatri**', lo storico Festival Internazionale di **Performing Arts** curato da **Lenz Fondazione**. Nel ricco programma anche un progetto scenico triennale basato sull'**Orestea** di **Eschilo** e composto da tre creazioni dirette da Maria Federica Maestri e Francesco Pittito, ognuna della durata di un'ora circa: **#1 Nidi**, tratto dall'*Agamennone*, **#2 Latte**, tratto da *Le Coefore* e **#3 Pupilla**, tratto da *Le Eumenidi*, quest'ultimo previsto per il 2020. Una **rilettura contemporanea** e quasi onirica dell'**opera classica** in cui colpa, violenza, desiderio di vendetta ed espiazione si fondono per dare origine ad una rappresentazione tanto **essenziale dal punto di vista dello spazio scenico**, quanto basata sull'**eccesso** nel restituire la **dimensione psichica** dei suoi protagonisti. Un **cast interamente femminile** costituito da attrici storiche e sensibili dell'ensemble di Lenz, le cui intense performance attoriali vengono accompagnate dalle **musiche del video-artista tedesco Lillevan**, tra i più significativi rappresentanti della scena musicale elettronica internazionale. Ad arricchire la riflessione sull'opera del tragediografo greco nel corso del Festival, anche la performance/installazione '**Orestea. Dystopian**', ideata, diretta e interpretata dall'artista croato **Boris Kadin**.

L'ORESTEA DI ESCHILO – Con il ciclo tragico originale, accompagnato dal dramma satiresco *Proteo*, oggi perduto, Eschilo vinse le **Grandi Dionisie** del 458 a.C., consegnando di fatto alla storia l'unica trilogia del teatro antico giunta completa fino ai giorni nostri. Una storia familiare in tre atti, racchiusa all'interno di una **crudele macchina drammaturgica** come quella della **tragedia**, in cui la sorte dei personaggi è già scritta in partenza e destinata a compiersi senza alcuna possibile via d'uscita: un meccanismo crudele fatto di tracotanza, violenza e vendette che generano a loro volta nuove colpe da spiare, in un **circolo vizioso** in cui meccaniche irriducibili e distruttive prendono il sopravvento.

Ecco allora che nell'**Agamennone** l'omonimo protagonista viene ucciso, assieme alla sua schiava-amante Cassandra, dalla moglie Clitennestra, desiderosa di vendetta per l'omicidio della figlia Ifigenia, offerta dal padre come vittima sacrificale in onore alla Dea Artemide. Ne **Le Coefore** invece, opera che prende il titolo dalle portatrici di libagioni per i defunti, sarà Clitennestra ad essere uccisa dal figlio Oreste, ormai adulto e accecato, assieme alla sorella Elettra, dal desiderio di vendicare l'uccisione del padre. Macchiatosi di **matricidio**, uno tra i crimini più gravi secondo la cultura greca antica, il giovane uomo sarà perseguitato a sua volta ne **Le Eumenidi** dalle Erinni, le divinità della vendetta, per poi essere assolto dall'Areopago (il tribunale dell'antica Atene), grazie al voto della Dea Atena in persona: il ciclo viene così chiuso e la travagliata storia familiare ottiene un epilogo, secondo un'idea di giustizia divina che interviene per porre fine all'irrazionale catena di vendette e omicidi.

#1 NIDI – Primo quadro dedicato all'**Orestea di Eschilo** ed ispirato alla tragedia **Agamennone**. Come è possibile leggere nella scheda introduttiva del progetto: "L'installazione dell'opera tragica prevede la costruzione di piedistalli-nidi in cui i personaggi femminili della tragedia – **Clitennestra e Cassandra** – depongono e

covano le proprie uova. La distruzione del nido innesca il conflitto tragico tra le forze, atto irreparabile che ne sentenzia la doppia morte". Imprigionati all'interno di una **costrittiva stanza in cemento**, le cui imponenti pareti si aprono e chiudono solo per scandire l'entrata e l'uscita delle protagoniste dall'ambiente scenico, i **personaggi** si alternano nello spazio, ora coperti da scuri mantelli, ora svestiti, ora intenti a **disegnare compulsivamente** sulle pareti e persino sul pavimento, arrivando a sporcarsi con l'**inchiostro nero**, forse presagio del **destino oscuro**, ma già tracciato, che prenderà forma di lì a poco.

Agamennone e Clitennestra, moglie e marito, sono magistralmente interpretati da **Sandra Soncini**, attrice storica di **Lenz**, in grado di mettere in luce tanto le debolezze quanto la violenza distruttiva di due personaggi che rappresentano in fondo due lati di una stessa medaglia: entrambi **vittime e carnefici**, entrambi promotori di quella **furia irrazionale e portatrice di morte** che farà da motore d'azione di tutte le vicende della trilogia. Accanto ad essi, **Cassandra**, interpretata da una sorprendente **Carlotta Spaggiari**, attrice sensibile con sindrome dello **spettro autistico**, e **Ifigenia** nel ruolo di **Coro**, interpretata da **Valentina Barbarini**.

Nidi che richiamano una **dimensione domestica e familiare**, la stessa all'interno della quale si svolgeranno gli **orrori della tragedia**; nidi che diventano metafora della **condizione psichica brutale e animalesca** dei protagonisti, accecati da un **primordiale e rabbioso sentimento di vendetta**. L'elemento animalesco torna in effetti più volte nel corso della performance. **Cassandra** cammina a quattro zampe, guaisce in modo cagnesco, diventa persino uccello, mentre **Clitennestra** si abbandona, in quella che è forse una delle sequenze più **intense** dell'intera rappresentazione, ad una danza **spasmodica e violentemente evocativa** sulle note de **'La morte del cigno'** di **Čajkovskij**. Avendo compiuto la sua vendetta nei confronti del marito, Clitennestra consegue finalmente il suo obiettivo, lo stesso che la porterà però alla **morte** nel quadro successivo.

#2 LATTE – Secondo quadro dedicato all'**Oresteia di Eschilo** ed ispirato alla tragedia **Le Coefore**. Come è possibile leggere nella scheda introduttiva del progetto: "Ritornato nella Casa dei Genitori dopo l'allontanamento voluto dalla Madre – vissuta un'**infanzia orfana, umiliata e derisa** – Oreste viene convinto dalla Sorella Elettra ad istituire, in rivolta contro il potere materno, un collettivo infantile antiautoritario, intollerante, antagonista". L'episodio inizia subito dopo la fine del primo, mantenendo pressochè inalterato lo **spazio scenografico** precedente, eccetto per i pochi oggetti di scena che verranno poi inseriti durante lo sviluppo della narrazione.

Oreste, qui interpretato da una splendida **Barbara Voghera**, anch'essa attrice sensibile storica di **Lenz** con **sindrome di Down**, si affaccia ripetutamente da una delle pareti, per poi decidersi ad entrare in scena, segnando così il suo ritorno tra le mura domestiche. Ad accoglierlo, la sorella Elettra, interpretata da **Lara Bonvini**, complice morale del matricidio che verrà consumato, mentre **Sandra Soncini** e **Valentina Barbarini** riprendono rispettivamente il ruolo di Clitennestra e di Ifigenia/Coro, configurandosi così come elementi di ulteriore continuità rispetto al quadro precedente.

Elemento determinante all'interno di questo secondo episodio, tanto da costituirne il titolo, è quello del **latte**. Nella tragedia originale **Clitennestra** mostra il seno al figlio **Oreste** nel tentativo di rievocare in lui i ricordi di infanzia legati all'**allattamento** e alle **cure materne**, così da spingerlo a **pietà** e frenare la **furia matricida**. Sempre nell'opera originale tuttavia, il latte assume anche

una **connotazione più inquietante**: durante un incubo notturno infatti, la protagonista femminile sogna di **partorire un serpente**. L'animale cercherà poi nutrimento dal seno della donna, finendo però per ingurgitare, oltre al latte, anche un **grumo di sangue**, forse prefigurazione della **follia omicida** che Oreste, il serpente appunto, erediterà dalla madre.

Nella rilettura di **Pittito e Maestri**, troviamo una Clitennestra intenta ad alimentare forzatamente ed artificialmente i figli con un latte sintetico, simbolo dell'oppressione materna e del tentativo estremo di **controllo** ed **assoggettamento** di una **madre padrona e castratrice** nei confronti dei figli. Si tratta dello stesso latte che di lì a poco diventerà **nero**, inondando la tavola alla quale siedono i protagonisti. Un **nutrimento d'odio e di rancore** che sfocerà nella più **efferata violenza**. Con l'uccisione della madre infatti, Oreste diventerà finalmente e metaforicamente un **uomo**, liberandosi dal controllo oppressivo di una **genitrice folle** e segnando un punto di stacco da un'infanzia fatta di dolore ed umiliazione, la stessa infanzia che lo ha spinto però alla **vendetta**, e che continuerà a perseguitarlo probabilmente per sempre. Il quadro si conclude infatti con il giovane uomo che, dopo il **matricidio**, si rifugia, inseguito dalle Erinni, in una **culla buia**, più simile ad una prigione che ad un letto per bambini. Si apre così la strada per il terzo quadro, **#3 Pupilla**, che verrà presentato nel **2020**.

Enrico Piergiacomi, Università degli studi di Trento

Imagoturgia e imagot(e)urgia. Sul tema della rinascita in "Iphigenia in Tauride" e "Nidi" di Lenz Teatro.

<https://r.unitn.it/it/lett/laboratorio-teatrale/imagoturgia-e-imagoteurgia-sul-tema-della-rinascita-iphigenia-auride-e>

Iphigenia in Tauride e *Oresteia* #1 *Nidi* - prima parte di un trittico ispirato all'*Oresteia* di Eschilo (d'ora in poi solo "*Nidi*") - rappresentano due tentativi di *Lenz Fondazione*, molto diversi ma complementari, di studiare i miti dell'*Oresteia*, usando un filo conduttore sotterraneo e intelligente: il tema della rinascita. Secondo Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, infatti, è in fondo a questo evento a cui aspirerebbero gli accadimenti di questo ciclo mitico e dominato dalla morte violenta. E il mezzo teatrale a cui i due artisti fanno ricorso per cercare di raggiungere tale fine è l'evocazione di un'immagine diversa da quelle ordinarie, perché capace di modificare il reale e non solo (o non tanto) di rappresentarlo.

L'*Iphigenia in Tauride* incarna il polo positivo di questa ricerca della rinascita, perché mostra come essa sia raggiungibile e comporti una radicale trasformazione in meglio in chi la esperisce. Protagonista dello spettacolo è, del resto, l'attrice e danzatrice sensibile Monica Barone, che al pari della Ifigenia del mito si mostra sulla scena insieme fragile e sinistra. In quanto sacerdotessa deputata a sacrificare ad Artemide gli stranieri che giungono sull'isola di Tauri, ella si trova contemporaneamente ad assumere il ruolo dell'uccisore e della donna costretta dalle circostanze ad adeguarsi a questo empio rito di sangue. L'arrivo del fratello Oreste in Tauride la costringe, però, a dover prendere per la prima volta una scelta. Finora Ifigenia era stata appunto carnefice e vittima. Adesso ha la possibilità di assumere su di sé solo il primo ruolo, sacrificando anche il fratello ad Artemide, o di rompere la catena di sangue che ha finora assecondato. È noto come il mito racconti in tutte le sue varie riscritture, da Euripide a Gluck e oltre, che Ifigenia sceglierà la seconda via e, grazie a questo gesto umano, riscatterà dalla stessa dea Artemide, che si farà all'improvviso mansueta da cruenta che era. Sia la donna che la divinità rinasciranno, insomma, a nuova vita e acquisteranno una diversa identità rispetto a quella finora voluta dal fato divino. *Iphigenia in Tauride* di *Lenz Fondazione* non si distingue da questa tradizione letteraria quanto ai contenuti. Lo spettacolo attinge anzi testo, ispirazione e trama proprio da questo repertorio tradizionale, con particolare riferimento al *Titus-Iphigenie* di Joseph Beuys. Ciò che distingue il lavoro è piuttosto la prospettiva che il percorso salvifico o di rinascita non passa mai attraverso la parola e l'azione drammatica. L'attrice-danzatrice Barone non dice, infatti, una singola parola e non compie nessuno dei gesti voluti della tradizione, tra cui il tentativo di fuga dall'isola con il fratello. L'Ifigenia di *Lenz Fondazione* ha una qualità che è forse definibile come "metafisica". Le trasformazioni della donna non hanno luogo con i mezzi reali e concreti della parola o dell'azione. Ifigenia si trasforma sempre sprofondando dentro un'immagine e incarnando la visione sul suo corpo sensibile, che diventa così di colpo poetico e libero.

Si possono rapidamente menzionare le tre immagini fondamentali che scandiscono lo sviluppo dell'intero spettacolo. All'inizio, osserviamo una danza di Ifigenia sul retro di uno schermo in cui sono proiettate le acque del Mar Nero che lambiscono l'isola dei Tauri. Esso contrassegna un'autentica trasformazione della donna in ombra e la prima delle sue rinascite: quella da figlia di Agamennone, immolata sull'altare per consentire agli Achei di salpare verso Troia, a sacerdotessa di Artemide, ossia da essere umano a ministro divino. In mezzo, si vede invece Ifigenia che fa calare dall'alto le corna della cerva che era stata sostituita sull'altare degli Achei da Artemide e sacrificata al suo

posto. Il gesto è un primo momento di svezzamento dalla dea e dal suo sostegno, che a sua volta simboleggia l'aspirazione a costruirsi ora da sé il proprio percorso di vita. Infine, lo spettacolo si conclude con l'atto audace di Ifigenia di staccare e muovere le colonne del tempio di Artemide, che comporta il momento di salvezza definitivo. La donna ha ora preso in mano il suo destino e, invece di uccidere gli stranieri in un tempio dedicato al sacrificio umano, fonda con le macerie della vecchia sede un nuovo culto per Artemide, basato sulla pace e sull'autonomia. Dalla dipendenza all'autorità divina, si passa ora alla libertà umana, ossia alla rinascita ad oppositrice del fato e a donna che non si aspetta più dagli dèi alcun miracolo per poter sopravvivere alle difficile impresa di vivere.

La stessa logica dello sprofondamento dell'immagine si applica, poi, a *Nidi*, che tuttavia stavolta mostra solo il polo negativo del ciclo continuo delle rinascite e delle trasformazioni. Il lavoro è infatti una successione di quadri tragici, ciascuno dei quali porta sì una nascita di qualcosa di diverso da quello che c'era prima, che tuttavia non esce mai – come in *Iphigenia in Tauride* – dalla dimensione della violenza. In termini tecnici, *Nidi* incarna sulla scena il concetto antico del miasma: l'idea che a un atto violento (= l'uccisione di Ifigenia) debba seguire altra violenza (= la morte di Agamennone), che a sua volta comporterà un altro violentamento (= la distruzione di Cassandra), e così potenzialmente all'infinito. Possiamo dire, da questo punto di vista, che ogni quadro tragico genera sempre nuovi e diversi orrori, stavolta senza una forma apparente di salvezza. Per esempio, il secondo quadro dominato dal sentimento della paura, causato dall'arrivo di Agamennone, è seguito nel terzo dall'odio di Clitemnestra per il marito e nel quarto dall'ansia della profetessa Cassandra, che anticipa grazie al suo dono di preveggenza le catastrofi che verranno. Si può giustificare, entro tale logica, forse il momento più bello di tutto lo spettacolo. Mi riferisco al quadro 7, dove Clitemnestra e Cassandra si mostrano entrambe distese sul letto, in posa di partorienti e anzi in preda alle doglie del parto, le quali tuttavia porteranno solo all'uccisione della profetessa e di Agamennone. Si tratta del punto in cui il miasma raggiunge il suo apice: persino nell'atto sacro del nascere, infatti, ciò che sorge è solo nuova morte e non una vita innocente. Certo, sul finire dello spettacolo, lo spettro di Ifigenia comparirà un'ultima volta sulla scena per prefigurare il suo futuro di gloria ("Sono cresciuta come una luce, / non rifiuto la morte. / Un'altra vita avrò, un altro destino"), che è forse una chiara allusione alla trama del mito della rinascita descritto, senza andare lontano, proprio nel lavoro *Iphigenia in Tauride* di Lenz *Fondazione*. Si tratta tuttavia di un'eccezione, o di un breve lampo di luce che rende più fitta la tenebra, invece di dissiparla. La stessa madre Clitemnestra non troverà infatti energia o gioia da questa visione, perché resterà invischiata soltanto nel lato oscuro che porta con sé questa immagine, ossia Agamennone che uccide la figlia e che andava fermato a suo tempo, per interrompere sul nascere la catena degli orrori ("Sua figlia, mia figlia / l'ha sgozzata, / per fermare i venti. / Lui bisognava scacciar da questa terra, / quel pianto / mio lungo"). In conclusione, potremmo dire che *Iphigenia in Tauride* e *Nidi* hanno in comune, pur nella diversità di tono (l'uno più focalizzato sul riscatto e la possibilità della trasformazione in meglio, l'altro più concentrato sulla logica del miasma), la concezione che il teatro consiste, forse, nel creare un'immagine che opera una serie di costanti trasformazioni. Da tal punto di vista, il lavoro di "imago(t)urgia" di Pititto potrebbe essere qualificato anche come una "imago(t)eurgia". Se infatti intendiamo con "teurgia" la capacità di un'immagine non tanto di rappresentare qualcosa della realtà, quanto di modificarla e di sostituirsi al reale, allora le immagini mostrate nei due spettacoli sono teurgiche perché compiono questo scarto dell'immaginario nel concreto. Il fatto che la trasformazione compiuta dall'immagine possa essere sia positiva che negativa, ossia portare alla rinascita di Ifigenia come al miasma, non costituisce un problema, perché è una contraddizione insita nella natura stessa del

teatro. Questo è infatti il cerchio magico dove si può allestire sia una ricerca fiduciosa nella salvezza che l'evocazione di orrori indicibili.

In scena Il nero latte dell'Orestea: applausi al Lenz, è grande teatro

In una visione estrema, si rendono visibili desideri oscuri, onirici, nutriti nell'infanzia

VALERIA OTTOLENGHI

■ «Negro latte dell'alba noi lo beviamo la sera»; i versi di Celan, «Fuga di morte», sono tra le fonti d'ispirazione, dialogiche, per la realizzazione di «Oresteia #2 latte», fresco debutto a Lenz Teatro - e quel «negro latte», che in Celan viene bevuto in ogni tempo del giorno e della notte, da metafora diventa verità concreta, materia reale da inghiottire a fatica, con cui im-

brattarsi.

Bianco e nero. E in una sorta di denso rincorrersi di significati, riaffiora il simbolico: il primo cibo della madre evoca il tempo delle origini, per l'individuo, ma anche per la civiltà, prima dell'agricoltura/cultura. Miti e il nucleo familiare, pur tra legami profondissimi, non riesce a essere ambiente rassicurante d'affetti, ma solo grumo dolente, malato, di conflitti

estremi, con un padre che uccide la figlia, la moglie il marito, il figlio la madre...

In «Oresteia #2 latte» - drammaturgia di Francesco Pititto, installazione, regia, costumi di Maria Federica Maestri, musica di Lillevan, interpreti Valentina Barbarini, Lara Bonvini, Sandra Soncini, Barbara Voghera, produzione Lenz Fondazione - la famiglia si ritrova nell'assenza del padre.

Sulla tomba di Agamennone, dove Oreste riscopre i suoi giochi, che anche Elettra e Ifigenia riconosceranno, rive-



ORESTEA Una scena.

lando disturbi emotivi, inquietudini, instabilità. Solo interpreti femminili in scena, anche per Oreste, che arriverà a voler sperimentare nuovamente il gesto di succhiare il latte della madre prima di ucciderla: in una visione estrema, attraverso la poetica dell'eccesso, si rendono visibili desideri oscuri, onirici, nutriti (la parola/l'azione esatta), lasciati crescere nell'infanzia. Clitennestra - una superba Sandra Soncini, con passaggi d'intensa fisicità, ai confini con il teatro danza - ha il volto severo nel cibare i suoi figli, versando latte da un secchio, che andrà poi mescolandosi, sul tavolo, sui visi, con un appiccicoso liquido nero.

Anche i baci privi di serenità. Una sorta di buia nevrosi accompagna ogni situazione in

quello spazio trapezoidale di tante, alte porte: si aprirà infine la parete di fondo, lì dove Oreste, «assaporata» nuovamente la madre, potrà, forse proprio per quell'antico sapore, trovare la forza di ucciderla. «Hafatto nero il bianco latte e dovrà morire nel sangue».

Un'opera antica, una sintesi che avvolge la contemporaneità nei suoi caratteri oltre misura, contagi patologici in ambienti chiusi. Tra i rami/appariranno colori, mentre Oreste si rannicchierà delirante nel suo letto mentre appare la madre, consapevole, dal mondo delle ombre, dei sogni delittuosi dei figli. Grande teatro. Lunghissimi, potenti, gli applausi. Repliche fino al 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oresteia #2 Latte
(foto: Maria Federica Maestri)

Lenz, cerimonieri nel rito delle *Coefore*

ORESTEA #2 LATTE, da *Le Coefore* di Eschilo. Drammaturgia di Francesco Pititto. Installazione, regia, costumi di Maria Federica Maestri. Musiche di Lillevan. Con Valentina Barbarini, Lara Bonvini, Sandra Soncini, Barbara Voghera. Prod. Lenz Fondazione, PARMA.

Il mito a oggettivare l'azione umana. Rifletterne la risonanza sociale, decodificandola culturalmente. Circondare l'arbitrio in trame predestinate e ri-

tornanti. L'uomo, in recinto, non può che opporsi illudendosi di sfuggire, giocando a figurarsi eroe, o vittima. E nel teatro ricreare reviviscenza di sé, memoria collettiva. Secondo movimento della trilogia dell'*Oresteia, Latte* di Lenz (s)compone in materia plastica l'omonimo capitolo da *Le Coefore*, distortendo la struttura testuale in ipertrofia estetica e concettuale. Ricalcando le orme d'uno stile originale e gelosamente perpetuato - caratteristica dei Lenz - come cerimoniale d'un rito rigorosamente attivato. Ricreare sulla scena il paradigma d'un processo creativo livellato ma non ostruito da schemi: l'icona a destinare profondità semiotica, la sensibilità attoriale a nutrire relazione e provocare fascinazione, l'incisività drammaturgica a chiarire senso e restituire intellegibilità. Un *tourbillon* di segni e grafie non immediatamente digeribili, da potere essere anche accusati di ermetismo, efficaci però nel condurre lo spettatore verso un moto introspettivo, primordiale e speculare. Oreste l'infante matricida, il sovversivo dell'ordine familiare germinante lutto. E le sorelle, Ifigenia ed Elettra, in giochi di ruoli alterni e sanguinari; l'onore, il potere, la gloria cieca, la vendetta, il tormento. Violenza e assoluzione. Il raffinato disegno estetico/figurativo assottiglia il contatto spettacolare: quinte assenti, un muro austero, grigio a soffocare lo spazio d'azione perimetrandolo. Metafora dell'angustia del nido, il ventre familiare a partorire tumori. L'uomo uguale a se stesso. Dall'origine dei tempi. Che guarda se stesso, nella penombra della sala. *Emilio Nigro*

ESTRATTI DELLE RECENSIONI

Dal teatro di Lenz c'è sempre da aspettarsi qualcosa di più insolito e straordinario.

Petra Chiodi, Exibart

In *Oresteia #1 Nidi* [...] la tensione, che si accumula senza controllo per 50 minuti, sfocia nella catarsi finale, il parto-morte-compenetrazione delle due protagoniste in una tana regale.

Emanuela Zanon, Juliet Art Magazine

In una visione estrema, attraverso la poetica dell'eccesso, si rendono visibili desideri oscuri, onirici [...] grande teatro. Lunghissimi, potenti, gli applausi.

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

Il mito a oggettivare l'azione umana. Rifletterne la risonanza sociale, decodificandola culturalmente.

Emilio Nigro, Hystrio

In termini tecnici, *Nidi* incarna sulla scena il concetto antico del miasma [...] ogni quadro tragico genera sempre nuovi e diversi orrori, stavolta senza una forma apparente di salvezza [...] Clitemnestra e Cassandra si mostrano entrambe distese sul letto, in posa di partorienti e anzi in preda alle doglie del parto, le quali tuttavia porteranno solo all'uccisione della profetessa e di Agamennone. Si tratta del punto in cui il miasma raggiunge il suo apice: persino nell'atto sacro del nascere, infatti, ciò che sorge è solo nuova morte e non una vita innocente.

Enrico Piergiacomi, Università degli Studi di Trento

<p>Michele Pascarella Ufficio stampa e comunicazione Lenz Fondazione 346 4076164 comunicazione@lenzfondazione.it</p>
